

FEBBRAIO 2026

Steel Trends.

Il report mensile che analizza l'andamento del mercato siderurgico, tra bilancio del mese appena concluso e prime indicazioni su quello in corso.

siderweb
LA COMMUNITY DELL'ACCIAIO

02
26

SAVE THE DATE!

11th–13th May 2026

Milan



siderweb
FORUM

2026

The 2nd edition
of the biennial event **organised
by siderweb** to discuss
the **present and future**
of Italian and European steel



The 14th European Electric
Steelmaking conference will cover
a wide range of topics related
to the **production of steel using
electric arc furnaces** (EAFs)
and other electric-based processes



The 5th International Conference
on Energy and Material Efficiency
and CO₂ Reduction in the Steel Industry
will host **high level discussions
on environmental related topics**

EEC2026 & EMECC2026 are organised by



in collaboration with

siderweb
THE ITALIAN STEEL COMMUNITY



The Conferences will be enriched with an **EXHIBITION AREA**,
where new technologies and equipment will be displayed.

More info on: www.siderweb.com / www.aimnet.it



Indice

• Minerale di ferro	04
• Rottame ferroso	07
Turchia	07
Italia	11
• Semilavorati	13
• Acciai finiti al carbonio	15
Coils europei	15
Tondo in Italia	18
Cina	21
Usa	24
India	28
• Focus	31
• Highlights	36
• AI STEEL TRENDS by Regesta Group	38



Minerale di ferro

Gennaio in due tempi, febbraio in frenata: dal picco oltre 109 \$/t alla soglia dei 100 \$/t, tra restocking e scorte record

PUNTI CHIAVE

- Tra il 1° gennaio e il 13 febbraio 2026 il 62% Fe CFR Cina oscilla tra un massimo di 109 \$/t e un minimo di 96,8 \$/t
- Prima metà di gennaio sostenuta da attese di stimolo della Banca popolare cinese e dal restocking pre-Capodanno lunare
- Dal 13 gennaio prevalgono prese di profitto, pressione da scorte portuali elevate e timori di controlli ambientali
- L'arrivo del primo carico da Simandou (Guinea) rafforza la narrativa di maggiore sicurezza degli approvvigionamenti cinesi
- Tra fine gennaio e inizio febbraio il mercato entra nella pausa stagionale: domanda in rallentamento e discesa sotto i 100 \$/t

Nel periodo 1° gennaio-12 febbraio 2026 il minerale di ferro 62% Fe CFR Cina ha attraversato tre fasi distinte: un avvio brillante con ritorno sopra i 109 \$/t, una correzione progressiva nella seconda metà di gennaio e un indebolimento più marcato a inizio febbraio, con discesa sotto la soglia psicologica dei 100 \$/t e successiva stabilizzazione poco al di sotto di tale livello.

Il mese si apre a 108,5 \$/t (1° gennaio), ma già il 2 gennaio il prezzo scivola a 105,5 \$/t, complici l'assestamento post-festivo e alcune prese di profitto sui livelli di fine 2025. Il mercato resta in area 105-106 \$/t fino al 6 gennaio, quando ricompare un flusso di acquisti più deciso.

Il 7 gennaio arriva l'accelerazione: oltre i 109 \$/t, con un balzo giornaliero superiore ai 2,5 \$/t. A sostenere il rally sono due fattori chiave: il messaggio "moderatamente accomodante" della Banca popolare cinese, che riaccende la propensione al rischio lungo l'intera filiera ferrosa, e l'avvio della finestra di restocking pre-Capodanno lunare, con le acciaierie impegnate a coprire i fabbisogni prima delle festività. L'8 gennaio, con i prezzi a ridosso della soglia dei 110 \$/t, scatta una prima correzione tecnica e il CFR torna in area 108-108,5 \$/t. Dopo qualche seduta di consolidamento, il 12 gennaio si registra un nuovo massimo poco oltre i 109 \$/t. Tuttavia, già dal 13 gennaio (107-107,5 \$/t) il mercato mostra segnali di maggiore fragilità.

Tra il 13 e il 21 gennaio il prezzo scende progressivamente dai 107-108 \$/t ai 103 \$/t circa. A pesare sono diversi elementi: l'aumento delle scorte portuali su livelli tra i più alti da fine 2024, il rallentamento degli acquisti spot da parte delle acciaierie e indiscrezioni su possibili controlli ambientali e ispezioni di sicurezza in vista delle festività. Il taglio mirato dei tassi annunciato il 15 gennaio dalla Banca popolare cinese viene interpretato come misura strutturale, senza un impatto immediato sulla domanda di acciaio e, quindi, con effetti limitati sul minerale.

Sul fronte dell'offerta globale, gli annunci di produzioni elevate da parte dei principali esportatori e l'arrivo in Cina del primo carico dal giacimento di Simandou (Guinea) contribuiscono a rafforzare la percezione di un quadro di approvvigionamento più sicuro e diversificato. L'impatto immediato sui prezzi è soprattutto psicologico, ma si inserisce in un contesto già orientato alla cautela.

Tra il 22 e il 29 gennaio il mercato si muove in un intervallo relativamente stretto, tra 102,5 e 104,5 \$/t. Il 23 gennaio il prezzo risale a 104,5 \$/t, ma il rimbalzo si rivela tecnico e di breve durata. Il 28 gennaio si torna a 102-103 \$/t, prima di un nuovo recupero a 104 \$/t il 29 gennaio. A fine mese (30-31 gennaio) il 62% Fe si stabilizza in area 103 \$/t: il ciclo di restocking pre-festivo appare ormai in esaurimento. Con l'avvicinarsi del Capodanno lunare, la domanda rallenta sensibilmente. Il prezzo scende a 102,5 \$/t il 2 febbraio e a 102 \$/t il 3 febbraio. Dopo un lieve rimbalzo il 4 febbraio, il mercato accelera al ribasso, con i prezzi che il 6 febbraio scendono sotto i 100 \$/t per la prima volta dal 1° agosto 2025.

A incidere sono principalmente la conclusione del restocking pre-festivo, i margini siderurgici compressi, le aspettative di accumulo di scorte di acciaio durante la pausa e stock portuali ai massimi storici. Anche i timori legati a possibili interruzioni logistiche in Australia occidentale si rivelano temporanei e non sufficienti a invertire il trend.

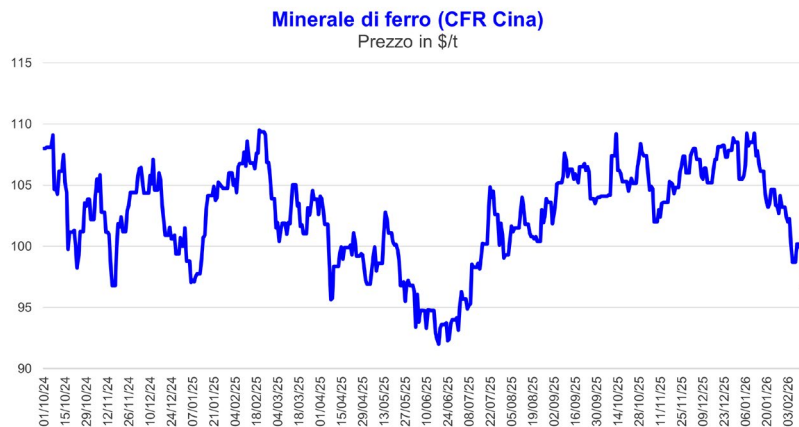
Il 9 febbraio si osserva una lieve reazione a 100,2 \$/t. Tuttavia, l'11 febbraio il prezzo torna sotto la soglia psicologica dei 100

\$/t. Il mercato entra pienamente nella pausa stagionale: la liquidità si assottiglia, le richieste di acquisto sono limitate e molte acciaierie hanno già completato gli approvvigionamenti necessari per il periodo festivo. I venditori, pur di fronte a scorte elevate, mostrano una certa resistenza a concedere sconti marcati, ma l'assenza di domanda impedisce un recupero sopra quota 100 \$/t.

Con l'avvicinarsi delle festività per il Capodanno lunare, il mercato asiatico del minerale di ferro registra un ulteriore indebolimento, con le quotazioni scese il 13 febbraio fino a 96,8 \$/t CFR Cina in un contesto di scambi sempre più diradati e di rallentamento dell'attività di approvvigionamento da parte degli utilizzatori finali. Anche i prezzi del minerale di ferro disponibile nei porti cinesi mostrano una flessione, riflettendo la scarsa operatività dovuta alla pausa per le celebrazioni. Nel complesso, tra il 1° gennaio e il 13 febbraio 2026 il minerale di ferro 62% Fe CFR Cina passa da 108,5 \$/t a 96,8 \$/t circa, con una flessione di oltre 10 \$/t dai massimi di inizio mese. Dopo l'entusiasmo legato agli stimoli e al restocking, il mercato è entrato in una fase di raffreddamento stagionale, in cui il peso delle scorte portuali e la cautela delle acciaierie hanno prevalso.

Con prezzi appena sotto i 100 \$/t, il mercato appare in equilibrio instabile: sostenuto dalla resistenza dei venditori e da possibili riacquisti post-festivi, ma frenato da fondamentali ancora fragili e da un'ampia disponibilità fisica nei porti cinesi.





Rottame ferroso

Rottame in Turchia: gennaio in salita fino a 377,5 \$/t, poi lunga fase di stallo a 376 \$/t tra offerta rigida e margini compressi

PUNTI CHIAVE

- Tra il 1° gennaio e il metà febbraio 2026 l'HMS 1/2 80:20 CFR Turchia passa da 370 \$/t a un massimo di 377,5 \$/t a fine gennaio, per poi stabilizzarsi a 376 \$/t
- Prima metà di gennaio caratterizzata da progressivo irrobustimento, sostenuto da scarsità stagionale in Usa/Usa e rialzi nei mercati domestici
- A metà mese emergono con forza i limiti imposti dalla debolezza del tondo, con spread rottame-tondo sotto i livelli di equilibrio
- Tra fine gennaio e inizio febbraio il mercato entra in una fase di stallo: offerta limitata e noli in aumento impediscono ribassi, ma la domanda siderurgica non sostiene nuovi rialzi
- A metà febbraio si consolida un equilibrio fragile a 376 \$/t, con compratori e venditori in posizione di reciproca attesa

Tra il 1° gennaio e metà febbraio 2026 il mercato turco del rottame importato (HMS 1/2 80:20) ha vissuto due fasi ben distinte: un movimento di rafforzamento progressivo nella prima parte di gennaio, culminato a 377,5 \$/t, seguito da un lungo consolidamento attorno ai 376 \$/t in un contesto di domanda siderurgica

debole e margini sotto pressione. L'anno si apre in continuità con la chiusura di dicembre: dal 1° al 6 gennaio il riferimento resta ancorato ai 370 \$/t CFR. L'attività è inizialmente contenuta per effetto delle festività, ma il sentiment non è di ammorbidimento. I fornitori non mostrano disponibilità a rivedere al ribasso i livelli raggiunti, forti di una raccolta stagionalmente limitata sia negli Stati Uniti sia in Europa e di aspettative di rialzo nei mercati domestici di riferimento. Dal 7 gennaio il mercato riprende slancio: 371 \$/t, poi 372 \$/t l'8 gennaio e 373,5 \$/t il 9 e 10 gennaio. In quei giorni si susseguono diverse chiusure da origini europee e baltiche che collocano il mercato nella fascia 371-374 \$/t CFR. Le offerte statunitensi si spingono rapidamente verso i 380 \$/t CFR, sostenute dall'aspettativa di aumenti dell'ordine di 20-30 \$/t sul mercato domestico Usa per il ciclo di gennaio e da condizioni meteo avverse che limitano i flussi di raccolta. Il 12 e 13 gennaio il riferimento sale a 374 \$/t, quindi 375 \$/t il 14 e 376 \$/t tra il 15 e il 18 gennaio. È la fase di maggiore tensione del periodo: l'offerta è oggettivamente rigida, i costi di raccolta in Europa si attestano su livelli elevati, l'euro si rafforza verso 1,17-1,18 \$ e anche i noli mostrano segnali di risalita, soprattutto dagli Stati Uniti. Tutti questi elementi irrigidiscono la posizione dei fornitori. Allo stesso tempo, però, emerge con sempre maggiore evidenza il vincolo imposto dalla debolezza del mercato a valle. Le offerte di tondo dalla Turchia si muovono in area 550-560 \$/t FOB, con punte inferiori sul mercato domestico in





presenza di pagamenti cash. Lo spread tra rottame importato e tondo all'export si restringe fino a circa 175-180 \$/t, sotto la soglia generalmente considerata necessaria per garantire una redditività adeguata agli impianti elettrici. Le acciaierie iniziano a esplicitare il problema della sostenibilità economica: con questi livelli di rottame e una domanda di acciaio fiacca, i margini si azzerano o diventano negativi.

Il 19 e 20 gennaio il prezzo tocca 377 \$/t CFR, con valori trattabili concentrati nella fascia 375-378 \$/t per origini Usa o "premium". Alcuni fornitori continuano a puntare a 380 \$/t CFR, richiamandosi alla severità dell'inverno sulla East Coast e alla risalita dei noli. Tuttavia, la domanda inizia a mostrare segni di saturazione: le acciaierie provano a testare livelli inferiori, senza però riuscire a strappare ribassi significativi.

Il 21 gennaio si registra un lieve arretramento tecnico a 376 \$/t, seguito da un progressivo riassetto: 375 \$/t il 23 gennaio, 374 \$/t il 24, fino a 373 \$/t il 25 gennaio. Non si tratta di un'inversione strutturale, ma di un aggiustamento in un mercato che cerca un nuovo punto di equilibrio tra fondamentali solidi sul lato offerta e una domanda di acciaio in affanno.

La seconda metà di gennaio vede un nuovo tentativo di risalita: 375 \$/t il 26 gennaio, 376 \$/t il 27, 377 \$/t il 28 e un massimo di 377,5 \$/t tra il 29 e il 31 gennaio, livello mantenuto anche nei primi tre giorni di febbraio. Il movimento, tuttavia, appare più come un consolidamento nella parte alta della fascia raggiunta che

come l'avvio di un nuovo ciclo rialzista. Con l'inizio di febbraio il mercato entra in una fase di stallo sempre più evidente. Dal 4 febbraio il riferimento scivola a 377 \$/t, poi a 376 \$/t il 5 febbraio, livello mantenuto fino al 12 febbraio compreso. Le indicazioni di mercato collocano i valori trattabili a 375-376 \$/t CFR per origini Usa e a 369-371 \$/t CFR per materiale Ue.

In questa fase, l'offerta resta limitata, ma non più in modo tale da forzare ulteriori rialzi. I fornitori Usa continuano a indicare target tra 378 e 380 \$/t CFR, ma con minore aggressività rispetto a metà gennaio. I noli Supramax dagli Stati Uniti verso la Turchia risalgono fino a 31 \$/t a metà febbraio, mentre anche dal Nord Europa si registrano costi in aumento; fattori che contribuiscono a mantenere un "pavimento" ai prezzi.

Dal lato della domanda, invece, la situazione resta complessa. Il mercato turco del tondo continua a soffrire sia all'export sia sul domestico, con offerte ex-works scese in alcune aree del Paese fino a 535-545 \$/t e vendite difficili. Le condizioni meteorologiche avverse e le tensioni finanziarie interne limitano ulteriormente l'attività. Le acciaierie, pur dovendo coprire parte del fabbisogno del rottame di marzo, si muovono con estrema cautela, resistendo a livelli superiori a 375 \$/t e accettando solo quando strettamente necessario.

Il risultato, a metà febbraio, è un mercato in equilibrio instabile attorno ai 376 \$/t CFR. Da un lato, i fornitori non possono permettersi di concedere ribassi significativi in presenza di costi elevati e

flussi ridotti; dall'altro, le acciaierie non dispongono di margini per sostenere nuovi aumenti.

Nel complesso, rispetto ai 370 \$/t di inizio gennaio, il rottame importato in Turchia si presenta alla fine del periodo più alto di 6 \$/t e stabilmente sopra la soglia dei 375 \$/t. Tuttavia, la sostenibilità di questi livelli resta il tema centrale. Più che una brusca correzione, il rischio nel breve termine appare quello di una prolungata lateralità su livelli elevati, accompagnata da ulteriori aggiustamenti produttivi. In assenza di un recupero credibile della domanda di acciaio – e con il Ramadan alle porte – la direzione futura dipenderà dall'equilibrio tra una raccolta ancora condizionata dall'inverno e la capacità delle acciaierie turche di difendere, o recuperare, i propri margini.



Le importazioni di rottame ferroso in Turchia, secondo i dati ufficiali, sono ammontate a circa 18 milioni di tonnellate nell'intero 2025, facendo segnare una riduzione del 6-7 per cento rispetto al 2024.

Nel solo mese di dicembre, la Turchia ha importato 1,74 milioni di tonnellate di rottame, in diminuzione del 6,6% su base annua e dello 0,4% rispetto a novembre, quando i volumi si erano attestati intorno a 1,75 milioni di tonnellate. Per quanto riguarda l'origine del materiale, nel 2025 gli Stati Uniti si sono confermati il principale fornitore di rottame per la Turchia, con circa 3,6 milioni di tonnellate, seppur in calo di oltre il 20% su base annua. Seguono i Paesi Bassi, con circa 2,76 milioni di tonnellate, e il Regno Unito, con poco più di 2 milioni di tonnellate.

Il calo degli acquisti di rottame dall'estero si è verificato in un contesto in cui la produzione di acciaio grezzo in Turchia è invece cresciuta nel 2025, raggiungendo 38,1 milioni di tonnellate, in aumento del 3,3% rispetto al 2024. Un risultato che ha consentito al Paese di confermare il ruolo di settimo produttore a livello mondiale. >>



Sul fronte dei prodotti finiti, nel 2025 le esportazioni turche di tondo per cemento armato hanno raggiunto i 4,1 milioni di tonnellate, crescendo di circa il 21 per cento su base annua.

Nel mese di dicembre, l'export di tondo si è attestato a 380mila tonnellate, in aumento del 7,7% su base annua e del 4% rispetto a novembre.

Nel corso del 2025, lo Yemen è stato la principale destinazione dell'export turco di tondo, con circa 700mila tonnellate, seguito da Romania (circa 310mila tonnellate), Albania (oltre 230mila tonnellate) e Siria (220mila tonnellate).

Rottame HMS 1/2 80:20 (CFR Turchia)

Prezzo in \$/t



Rottame in Italia: scatto di gennaio, consolidamento e tensioni latenti verso metà febbraio

PUNTI CHIAVE

- Il 2026 si apre con aumenti diffusi tra +10 e +15 €/t, sostenuti da disponibilità limitata e rincari internazionali
- Nella seconda metà di gennaio gli incrementi complessivi rispetto a fine 2025 raggiungono i +20/+25 €/t, con punte superiori su alcune qualità
- A fine mese il mercato trova un primo punto di equilibrio, in attesa di verificare i programmi produttivi di febbraio
- A metà febbraio permane una forte tensione sull'offerta, ma senza nuova accelerazione dei prezzi
- La debolezza degli acciai finiti e le difficoltà nel trasferire i rincari limitano lo spazio per ulteriori aumenti, mentre nuove variabili normative irrigidiscono la filiera

Tra il 1° gennaio e metà febbraio 2026, il mercato italiano del rottame ferroso ha vissuto una prima fase di decisa accelerazione rialzista, seguita da un progressivo consolidamento. Dopo i ritocchi di dicembre, l'avvio dell'anno ha riportato rapidamente tensione sui prezzi, ma senza trasformarsi in una spirale di aumenti continui: a fronte di un'offerta limitata, la domanda di acciai finiti resta infatti fragile, imponendo un equilibrio ancora instabile. Già nella prima metà di gennaio si sono

registrati incrementi dell'ordine di +10/15 €/t, nonostante diverse acciaierie non avessero ancora pienamente ripreso l'attività dopo la pausa natalizia. Il fattore principale a sostegno del movimento è stato individuato nella disponibilità ridotta di materiale: molti fornitori non si sono trovati nelle condizioni di garantire flussi continuativi, indipendentemente dai livelli di prezzo, contribuendo a mantenere il mercato in tensione.

Le acciaierie, pur disponendo di parchi rottame nel complesso adeguati a coprire le esigenze di gennaio, hanno iniziato a guardare con maggiore attenzione alle necessità di febbraio. A incidere sul contesto è anche l'entrata in vigore, dal 1° gennaio, della fase definitiva del Cbam, che rende non più conveniente il ricorso a input alternativi al rottame, come le billette di importazione, rafforzando indirettamente la domanda del materiale da riciclo.

Sul piano internazionale, il riferimento turco (HMS 1/2 80:20) è salito fino a circa 376 \$/t CFR, rispetto ai 367-370 \$/t di fine 2025, sostenuto da una debolezza stagionale dell'offerta e da una discreta attività di scambio. Anche negli altri principali mercati europei – tra cui Austria, Francia e Germania – si sono osservati movimenti verso l'alto, contribuendo a consolidare il sentiment rialzista.

Nella seconda metà di gennaio gli incrementi complessivi rispetto ai livelli di fine dicembre si sono attestati mediamente tra +20 e +25 €/t, con punte superiori per alcune qualità come il lamierino. Dopo questa accelerazione, tuttavia, il mercato è entrato in una fase di consolidamento. A ridosso della fine del mese non si sono re-





gistrati ulteriori scossoni significativi: molti operatori hanno parlato di un tentativo di stabilizzazione, con le parti “alla finestra” in attesa di capire la reale intensità della domanda di febbraio.

Resta centrale il tema della disponibilità fisica. Dopo i contratti chiusi a inizio mese, diversi fornitori hanno trattenuto le partite nella speranza di ulteriori rivalutazioni, irrigidendo l'offerta in un contesto di raccolta quotidiana definita ancora scarsa. Le acciaierie, dal canto loro, possono contare su una certa autonomia – stimata in 20-30 giorni – grazie agli acquisti di fine anno e inizio gennaio, ma sono consapevoli che dovranno tornare sul mercato in tempi relativamente brevi.

Alcuni player hanno continuato a ricorrere a importazioni via mare per calmierare le quotazioni interne, con arrivi programmati anche per febbraio. Tuttavia, sono stati segnalati disagi logistici, in particolare per le navi provenienti dal Nord Europa, oltre a incertezze qualitative su parte del materiale ricevuto. Nel frattempo, il rafforzamento dell'euro in area 1,17 dollari ha ridotto la competitività degli esportatori europei, complicando ulteriormente il quadro.

A fine gennaio il bilancio del mese indica un incremento complessivo dell'ordine dei +25 €/t rispetto all'ultima settimana del 2025. Per febbraio, le aspettative restano divergenti: parte del commercio ipotizza ulteriori ritocchi contenuti, tra +5 e +10 €/t, qualora i programmi produttivi delle acciaierie vengano confermati; diversi produttori, invece, cercano di raffreddare le aspettative, consapevoli della difficoltà di trasferire integralmente i rincari sui prodotti finiti, in un contesto di domanda

ancora debole e costi energetici elevati. A metà febbraio il mercato vive una fase di forte tensione, ma senza nuova accelerazione dei prezzi. I livelli raggiunti dal rottame – così come quelli del prodotto finito, anche in Turchia – lasciano poco spazio a ulteriori impennate. Alcuni operatori segnalano tentativi di raffreddamento delle aspettative da parte dei produttori, con listini in calo di 5 €/t in casi isolati, nel tentativo di ristabilire un equilibrio tra costo della materia prima e capacità di vendita dell'acciaio.

A complicare ulteriormente il quadro entra in vigore la normativa RENTRI (Registro Elettronico Nazionale per la Tracciabilità dei Rifiuti), che introduce l'obbligo di digitalizzazione di registri e formulari con firma digitale. Secondo alcuni operatori, potrebbe irrigidire ulteriormente il sistema, eliminando margini di flessibilità operativa e introducendo costi aggiuntivi. Un elemento che potrebbe generare, quindi, ulteriori tensioni nella filiera.

Nel complesso, tra il 1° gennaio e metà febbraio 2026 il mercato italiano del rottame si è mosso con decisione verso l'alto nella prima parte del periodo, per poi entrare in una fase di consolidamento sotto tensione. La scarsità della raccolta e il nuovo assetto normativo legato al Cbam continuano a sostenere le quotazioni; tuttavia, finché il mercato degli acciai finiti non mostrerà un rafforzamento strutturale, appare difficile immaginare ulteriori rialzi significativi. Il quadro resta quindi “a vista”, con equilibri delicati e margini compressi lungo la filiera.



Semilavorati

Gennaio tra stallo regolatorio e rialzi sulle bramme, billette in riattivazione selettiva

PUNTI CHIAVE

- *A inizio anno il Cbam diventa il principale driver del mercato, incidendo in modo decisivo sulle scelte di approvvigionamento*
- *Sulle bramme prevale una tensione rialzista guidata dall'offerta asiatica, con prezzi in aumento e margini di trattativa limitati*
- *A fine gennaio il mercato delle billette si blocca quasi completamente, con import europeo di fatto fermo*
- *A metà febbraio le billette tornano a muoversi, ma con un approccio selettivo orientato alla minimizzazione del costo Cbam*
- *Il rottame rappresenta l'alternativa interna, ma il suo costo elevato limita la possibilità di sostituire integralmente l'import*

Tra inizio gennaio e metà febbraio 2026 il mercato dei semilavorati in acciaio – bramme e billette – ha mostrato un andamento divergente, accomunato però da un elemento centrale: il pieno avvio del Cbam, che ha ridefinito il perimetro economico dell'import in Europa. Più che i fondamentali tradizionali di domanda e offerta, sono stati i costi regolatori e l'incertezza sui valori emissivi a determinare tempi e modalità delle trattative.

Nella prima metà di gennaio, sul mercato delle bramme, il nuovo quadro regolatorio si è tradotto in una pressione strutturalmente rialzista. Il nodo principale riguarda l'imputazione delle emissioni: valori reali certificati o valori di default? Una differenza che può modificare in modo sensibile il conto economico finale e che dipende dal grado di trasparenza del fornitore. In questa fase interlocutoria, molti operatori hanno preferito un atteggiamento prudente, rinviando decisioni strutturali.

Dal lato dell'offerta, i produttori cinesi si sono presentati con portafogli ordini già ampiamente coperti e imbarchi proposti per maggio, poi giugno, senza particolare urgenza di chiudere nuovi contratti. Le offerte sono risultate sensibilmente più alte rispetto alle ultime transazioni concluse, con differenziali fino a 40 dollari la tonnellata: un posizionamento che ha di fatto congelato per alcune settimane l'attività negoziale.

Anche il Brasile, inizialmente considerato un'origine relativamente favorita sotto il profilo dei costi carbonici, ha irrigidito la propria strategia commerciale. Uno dei principali player non è risultato attivo sul mercato europeo, forte di un libro ordini già saturo, mentre l'altro ha rivisto le quotazioni al rialzo, avvicinandole ai livelli asiatici. Per gli acquirenti europei, le condizioni sono apparse chiaramente dettate dalle acciaierie, con margini di negoziazione ridotti.

Con l'avvicinarsi di metà febbraio, la tensione rialzista si è consolidata. I contratti più recenti risultano chiusi a livelli superiori di 15-20 dollari per tonnellata



rispetto a dicembre. Le bramme vengono riportate intorno a 530 \$/t CFR nei porti dell'Europa meridionale, al netto degli oneri regolatori, cui si sommano costi Cbam stimati oltre i 100 €/t. Il risultato è un impatto significativo sul costo finale per i rilaminatori europei.

La domanda si è mantenuta attiva, con diversi operatori che hanno preferito coprirsi anticipatamente, accettando livelli più elevati pur di fissare i costi in un contesto percepito come strutturalmente rialzista e potenzialmente più restrittivo nei mesi successivi.

A fine gennaio, il quadro sulle billette è apparso ancora più statico. Il mercato europeo si è sostanzialmente fermato: assenza di offerte, assenza di acquisti significativi. L'applicazione dei valori di default e l'incertezza sugli "actual values" hanno ridotto drasticamente l'appeal dell'import, portando molti operatori a restare alla finestra.

In questa fase, i volumi destinati all'Unione europea si sono quasi azzerati, con potenziali ripercussioni a catena sulla domanda di rottame. L'impossibilità di ricorrere con continuità a billette d'importazione ha infatti riaperto il tema della produzione interna: una maggiore dipendenza dal rottame rischia di alimentarne la domanda e le quotazioni, con effetti sull'intera filiera siderurgica.

A metà febbraio, dopo settimane di immobilismo, il mercato ha però mostrato segnali di riattivazione. L'elevato costo del rottame ha contribuito a "forzare la mano" degli operatori: incrementare la produzione interna non appare sufficiente a coprire l'intero fabbisogno senza gene-

rare nuove pressioni sulla materia prima. Si è così riaperta la ricerca di importazioni, ma con un approccio fortemente selettivo.

Il prezzo nominale delle billette, attualmente indicato in area 510-515 \$/t CFR, passa in secondo piano rispetto al vero elemento discriminante: il costo Cbam. Le origini asiatiche risultano poco praticabili, sia per i volumi minimi richiesti sia per l'impatto carbonico giudicato eccessivo. Maggiore interesse si concentra su origini più vicine, in particolare la Turchia, dove il costo Cbam stimato tra 50 e 70 €/t viene considerato più gestibile, anche grazie alla maggiore flessibilità logistica. Qualche sondaggio è stato rivolto anche all'Ucraina, ma con costi stimati intorno ai 100 €/t l'offerta appare difficilmente competitiva.

Nel complesso, tra inizio gennaio e metà febbraio il mercato dei semilavorati si è mosso lungo un confine sottile tra tensione e paralisi. Le bramme hanno consolidato un trend rialzista sostenuto da un'offerta asiatica in posizione di forza e da acquisti precauzionali europei; le billette, dopo uno stallo quasi totale, hanno iniziato a riattivarsi in modo selettivo sotto la pressione dei costi interni.

In entrambi i segmenti, il Cbam non rappresenta più una variabile teorica, ma il fattore strutturale che ridefinisce le gerarchie tra origini, la formazione dei prezzi e le strategie di approvvigionamento del mercato europeo.



Acciai finiti

Coils europei: prezzi più rigidi, ma la domanda non riparte

PUNTI CHIAVE

- Tra il 1° gennaio e metà febbraio i prezzi degli HRC in Europa si muovono verso 650-680 €/t effettivi, con target a 700 €/t per aprile
- In Italia il livello di 650 €/t è ormai considerato "inderogabile", ma le transazioni restano su piccoli volumi
- Import di coils di fatto bloccato tra Cbam, quote di Salvaguardia, indagine antidumping sui coils a freddo e prospettiva di nuove misure di difesa commerciale entro luglio
- CRC e HDG mostrano tensioni più evidenti, con il freddo in area 770-790 €/t e obiettivi fino a 800 €/t
- Domanda finale debole, scorte ancora ampie e acquisti "al bisogno": il sostegno ai prezzi viene quasi esclusivamente dal quadro regolatorio

Tra il 1° gennaio e la metà di febbraio 2026 il mercato italiano ed europeo dei coils ha confermato l'impostazione emersa a fine 2025: scambi lenti, domanda contenuta, ma prezzi progressivamente più rigidi. La novità rispetto agli ultimi mesi dello scorso anno è che il nuovo assetto regolatorio è diventato il vero baricentro delle decisioni. Con il pieno avvio del Cbam e con l'avvicinarsi delle misure che sostituiranno l'attuale Salvaguardia, l'asse del rischio si è spostato in modo

strutturale, influenzando sia le strategie dei produttori sia l'atteggiamento degli acquirenti.

Le prime settimane di gennaio sono state ancora segnate dal rientro graduale dalle festività, con attività ridotta e molti operatori intenti soprattutto a capire la direzione del mercato. In Nord Europa le offerte per coils laminati a caldo con consegna febbraio-marzo si sono collocate tra 630 e 670 €/t franco produttore o reso, mentre i livelli realmente negoziabili si sono attestati attorno ai 630 €/t. Non si è registrata una scarsità immediata di materiale; anzi, diversi operatori hanno evidenziato una buona disponibilità anche per effetto del materiale extra-Ue ordinato nella seconda metà del 2025. Il punto critico non è apparso quindi la mancanza di acciaio, bensì la capacità del mercato di riassorbire quei volumi in un contesto di domanda giudicata ancora debole.

In Italia le offerte base per febbraio e marzo si sono posizionate nella fascia 630-650 €/t franco produttore, mentre il range praticabile si è mantenuto più ristretto, tra 610 e 620 €/t base reso, in funzione dei quantitativi e delle relazioni commerciali. Le transazioni concluse hanno riguardato prevalentemente piccoli tonnellaggi. Con il passare dei giorni, il tono si è fatto più teso. L'annuncio di ArcelorMittal, che ha fissato per aprile un obiettivo di 700 €/t base reso, ha contribuito a orientare il sentiment verso livelli più elevati. In Italia il livello di 650 €/t sul caldo è stato progressivamente considerato "inderogabile", mentre in Nord Europa altre acciaierie hanno iniziato a



sondare il terreno per il secondo trimestre con richieste tra 670 e 685 €/t base partenza.

Questo irrigidimento non è stato però accompagnato da un miglioramento dei consumi. Le scorte lungo la filiera, alimentate dagli acquisti effettuati nella seconda metà del 2025 in vista dell'entrata in vigore del Cbam, restano in molti casi confortevoli. I buyer hanno continuato quindi a muoversi "hand to mouth". La dinamica dei prezzi ha risposto più a un riposizionamento dell'offerta e alla riduzione delle alternative che a una reale pressione della domanda.

Il pieno avvio del Cbam dal 1° gennaio ha inciso in modo decisivo sul mercato dell'import. Le operazioni su base CFR o CIF, pur competitive sulla carta, sono percepite come rischiose perché espongono il compratore all'incertezza legata ai costi delle emissioni. Le stime sull'impatto del Meccanismo variano sensibilmente a seconda dell'origine e della disponibilità di dati certificati, con differenze che possono tradursi in decine o anche centinaia di euro per tonnellata in caso di applicazione dei valori di default. Di conseguenza, cresce la preferenza per formule DDP, che delimitano il rischio ma incorporano prezzi complessivi più elevati. Molti trader e operatori di medie e piccole dimensioni risultano di fatto fuori mercato, non avendo la struttura finanziaria o amministrativa per gestire operazioni complesse e di lunga durata.

Parallelamente, le quote di Salvaguardia del trimestre gennaio-marzo si sono esaurite rapidamente per alcune origini. Per gli HRC turchi il contingente risulta

utilizzato per oltre l'85%, mentre quello indiano è stato saturato in tempi molto brevi. A fine gennaio la Commissione per il commercio internazionale del Parlamento Ue ha approvato la proposta della Commissione Ue che prevede una riduzione dei contingenti tariffari del 47% rispetto al 2024 e un dazio extra-quota al 50%, rispetto all'attuale 25%, avviando la fase di confronto con il Consiglio Ue. Il solo annuncio di questo nuovo assetto ha contribuito a rafforzare la percezione di un mercato europeo sempre più "blindato", con un progressivo spostamento dal ricorso all'import a un maggiore affidamento sull'offerta domestica.

Le tensioni risultano più visibili sui prodotti a valle. I coils laminati a freddo sono segnalati in area 770-790 €/t base partenza, con offerte fino a 780 €/t e obiettivi nel breve verso gli 800-810 €/t. Gli zincati a caldo si collocano leggermente sotto, ma seguono la stessa traiettoria. Il freddo appare relativamente più forte perché maggiormente dipendente dall'import e quindi più esposto sia al Cbam sia all'indagine antidumping in corso su alcune origini asiatiche. Anche in questo caso, tuttavia, il sostegno ai prezzi non deriva da un'accelerazione dei consumi, ma dalla contrazione delle alternative estere e dalla maggiore disciplina dell'offerta europea.

Nella prima metà di febbraio il quadro è rimasto coerente. In Nord Europa le offerte per aprile si attestano prevalentemente tra 670 e 685 €/t base partenza, con il target dei 700 €/t che continua a orientare il mercato pur non essendo ancora stato raggiunto nelle transazioni. In Italia

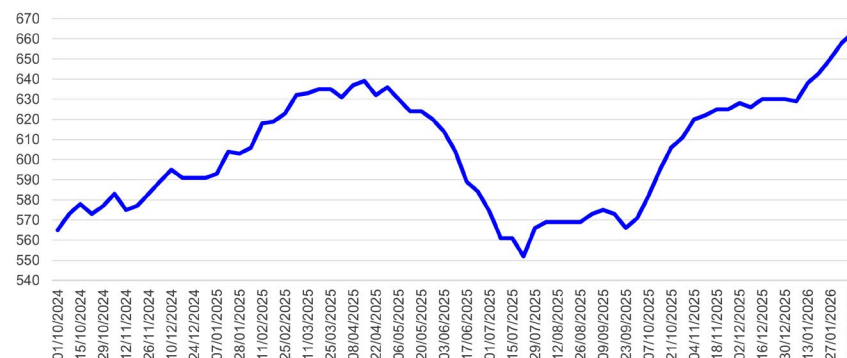
le offerte per aprile si collocano tra 660 e 685 €/t base partenza, e acquistare sotto i 650-660 €/t diventa progressivamente più difficile, soprattutto per determinate qualità. Gli scambi restano limitati e concentrati su piccoli volumi, mentre per quantitativi più consistenti prevale ancora un atteggiamento prudente.

Sul fronte nazionale permane inoltre un elemento di incertezza legato al futuro di Acciaierie d'Italia, principale fornitore nazionale di coils. L'evoluzione del dossier industriale rappresenta una variabile non secondaria per l'equilibrio dell'offerta italiana nei prossimi mesi e contribuisce a mantenere un clima di cautela tra gli operatori.

Nel complesso, tra il 1° gennaio e metà febbraio 2026 il mercato europeo dei coils ha mostrato un consolidamento dei

prezzi verso i 650-680 €/t effettivi per gli HRC, con obiettivi dichiarati a 700 €/t per aprile. Tuttavia, il movimento non è sostenuto da un rafforzamento della domanda finale, che resta stagnante e insufficiente a giustificare da sola il nuovo posizionamento dei listini. L'import è sempre meno praticabile, più per l'incertezza regolatoria che per il divario di prezzo, e le acciaierie europee stanno recuperando potere negoziale. Il mercato rimane però in una fase di transizione: prezzi più alti e più rigidi, ma scambi sottili e una filiera che continua a navigare a vista in attesa di capire se il secondo trimestre porterà un reale riassorbimento delle scorte o solo un ulteriore test della tenuta della domanda.

Coils laminati a caldo (base partenza Italia)
Prezzo in €/t





Tondo in Italia: gennaio tra tentativi di rialzo e scambi prudenti, febbraio riporta il mercato verso 300-310 €/t

PUNTI CHIAVE

- *Gennaio si apre in continuità con fine 2025: scambi limitati a 280-290 €/t base partenza, domanda lenta e produttori orientati a difendere i 290-300 €/t*
- *Nel corso del mese emergono obiettivi a 320 €/t e oltre, sostenuti dal rincaro del rottame e dall'avvio della fase definitiva del Cbam*
- *Tra fine gennaio e inizio febbraio il mercato effettua il passaggio a 320 €/t base partenza, ma con volumi contenuti*
- *A metà febbraio lo slancio si attenua: i 320 €/t restano un target più che un livello diffuso, con contratti che si assestano su 300-310 €/t base*
- *Domanda debole e cantieri rallentati dal maltempo limitano la tenuta degli aumenti, mentre i costi continuano a sostenere il pavimento dei prezzi*

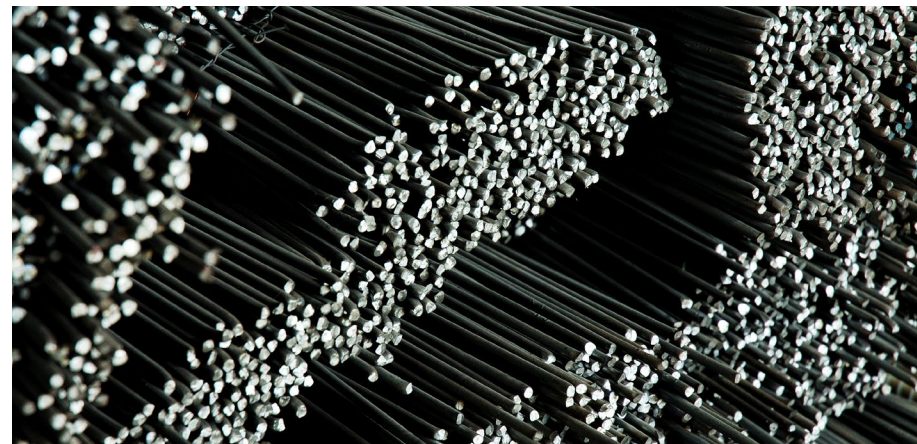
Tra la prima metà di gennaio e metà febbraio 2026 il mercato italiano del tondo per cemento armato ha attraversato una fase di progressivo riallineamento dei prezzi, seguita da un riassetamento che ha riportato le quotazioni su livelli più coerenti con l'effettiva capacità di assorbimento della domanda.

All'inizio dell'anno il mercato si presentava ancora poco dinamico. Dopo il rialzo registrato a inizio dicembre, gli scambi

si erano stabilizzati tra 280 e 290 €/t base partenza, con un numero limitato di transazioni concluse a tali livelli. Tutti gli impianti avevano ripreso l'attività dopo la pausa natalizia e non si registravano carenze di materiale; la domanda, tuttavia, restava lenta e attendista.

Già a metà gennaio iniziavano però a emergere con maggiore decisione le spinte rialziste dal lato dell'offerta. Il rincaro del rottame e il mantenimento di costi energetici elevati spingevano diversi produttori a ventilare nuovi aumenti. Il livello di 290 €/t base partenza rimaneva il riferimento operativo, ma si iniziava a parlare apertamente di obiettivi per febbraio a partire da 320 €/t e oltre. Il mercato, tuttavia, mostrava scetticismo: gli ordini erano contenuti e molti compratori preferivano coprirsi solo per il fabbisogno immediato, in attesa di segnali più chiari. Nella seconda metà di gennaio il confronto tra offerta e domanda si è fatto più esplicito. Diversi produttori hanno indicato con determinazione il target dei 320 €/t base come livello minimo necessario per ristabilire margini erosi dall'aumento dei costi. Le transazioni effettive, però, continuavano a gravitare intorno ai 290-295 €/t, delineando una divergenza netta tra aspettative e realtà operativa.

A sostenere la linea dei produttori non vi erano solo le materie prime e l'energia, ma anche fattori strutturali. L'entrata nella fase definitiva del Cbam ha di fatto ristretto le possibilità di approvvigionamento di billette d'importazione a basso prezzo, una leva che in passato aveva contribuito a calmierare il mercato interno. Questo nuovo contesto normativo è stato



percepito come un elemento destinato a irrigidire strutturalmente l'offerta. Verso fine gennaio, benché in un quadro di scambi ancora limitati, il mercato ha compiuto un primo passo in avanti. Le consegne a 280-290 €/t base si sono progressivamente esaurite e il livello effettivo si è spostato attorno ai 320 €/t base partenza. I volumi trattati a questi valori sono rimasti contenuti, ma il segnale di discontinuità rispetto all'inizio del mese è apparso chiaro. L'export via nave verso il Mediterraneo si è attestato attorno ai 590 €/t FOB, con qualche indicazione di miglioramento anche nel Nord-est europeo, dove si sono riportati livelli prossimi ai 600 €/t franco produttore.

Con l'inizio di febbraio, tuttavia, il mercato è entrato in una nuova fase di stabilità. Dopo l'incremento complessivo di 15-20 €/t registrato nel corso di gennaio, le quotazioni si sono mantenute in area 310-320 €/t base partenza. La domanda interna è rimasta prudente: i magazzini

dei compratori risultano carichi sia di materiale da lavorare sia di prodotto finito, mentre le condizioni meteorologiche – piogge persistenti al Centro e freddo in altre aree – hanno rallentato l'attività nei cantieri. A ciò si sono aggiunte temporanee tensioni di liquidità che hanno ulteriormente frenato la fluidità delle consegne.

Nel corso della seconda settimana di febbraio è emersa con maggiore chiarezza la difficoltà a consolidare il livello dei 320 €/t base come nuovo riferimento stabile. Gli scambi a tale prezzo sono risultati sporadici. Le valutazioni correnti si sono progressivamente riassestate in area 300-310 €/t base partenza, con alcune aspettative di possibile ulteriore ammorbidimento nelle settimane successive. Il quadro resta quindi ambivalente. Da un lato, i costi – in particolare il rottame e l'energia – continuano a fornire un supporto strutturale ai prezzi, mentre il Cbam riduce la pressione concorrenziale





dall'import. Dall'altro, la domanda non mostra ancora segnali di recupero deciso: l'edilizia residenziale privata appare rallentata, i nuovi progetti procedono con cautela e i grandi lavori restano concentrati in circuiti ristretti. Nel complesso, tra metà gennaio e metà febbraio il mercato italiano del tondo ha tentato un riallineamento verso l'alto,

riuscendo temporaneamente a spingersi fino a 320 €/t base partenza, ma senza trovare un sostegno sufficiente per consolidare stabilmente tali livelli. Il risultato è un equilibrio fragile, in cui le quotazioni restano sostenute più dalla struttura dei costi che da un'effettiva forza della domanda.

Tondo per cemento armato (base partenza Italia)

Prezzo in €/t



Cina: tra pausa festiva e pressioni macro, HRC in calo graduale, tondo condizionato dalla stagionalità

PUNTI CHIAVE

- Tra il 1° gennaio e metà febbraio il mercato cinese degli acciai finiti si muove in un contesto sempre più stagionale, con future volatili e spot poco reattivo
- Gli HRC mostrano una fragilità crescente: rimbalzi tecnici a inizio gennaio, poi calo graduale con domanda in indebolimento e scorte in risalita
- Il tondo tiene nelle prime settimane grazie ai costi delle materie prime, ma entra progressivamente in "modalità ferie" con accumulo scorte e prezzi in flessione
- Carbone da coke e coke continuano a influenzare il sentiment: rialzi e stabilizzazioni rallentano le discese, ma non cambiano i fondamentali
- Sull'export, le nuove regole sulle licenze e il giro di vite sui flussi non-Iva riducono l'aggressività dell'offerta, ma senza sostenere realmente i prezzi
- Nel complesso, la stagionalità limita i volumi, ma la riduzione produttiva evita un crollo marcato delle quotazioni

Tra il 1° gennaio e la metà di febbraio 2026 il mercato cinese degli acciai finiti ha lasciato alle spalle la fase incerta di dicembre ed è entrato in un rallentamento

più tipico del periodo invernale. Nei primi giorni dell'anno i future hanno ancora mostrato qualche scatto, spinti soprattutto dalle materie prime e dal clima più favorevole sui mercati finanziari. Con il passare delle settimane, però, sono tornati a pesare i fattori concreti: domanda debole e avvicinarsi del Capodanno lunare.

Il tondo ha aperto il 2026 con un lieve recupero. A Shanghai, nei primi giorni dell'anno, l'HRB400 da 20 mm è risalito in area 3.170-3.180 yuan/t, con un rimbalzo di circa 25 yuan/t rispetto alla settimana precedente. Il movimento è stato però più tecnico che sostanziale. La domanda edilizia era già in calo prima della pausa, con molti cantieri chiusi e senza acquisti dell'ultimo momento. Intanto diverse acciaierie hanno riavviato gli impianti dopo le manutenzioni di fine anno, aumentando gradualmente la produzione.

Anche gli HRC hanno provato a stabilizzarsi all'inizio dell'anno. Il contratto di maggio 2026 allo Shanghai Futures Exchange è salito grazie al miglioramento del clima sui mercati e al rialzo del carbone da coke. Tuttavia, già dal 6 gennaio il mercato spot ha iniziato a indebolirsi: produzione in aumento e scambi ridotti hanno spinto i prezzi verso il basso, nonostante un clima meno negativo rispetto a fine dicembre.

Nella settimana conclusa il 9 gennaio si è vista chiaramente la distanza tra future e mercato fisico. I future su tondo e HRC hanno oscillato seguendo il carbone da coke e smentendo rapidamente le voci su possibili tagli alla produzione mineraria.





Intanto i dati reali peggioravano: le scorte di tondo hanno smesso di scendere e sono tornate a salire, mentre la domanda apparente di HRC, dopo due settimane di lieve miglioramento, ha ricominciato a calare. Sullo spot i movimenti sono rimasti contenuti, perché molti trader hanno preferito vendere per incassare invece di seguire i rialzi dei future.

Sul fronte export, le offerte di HRC per SS400/Q235 si sono mosse tra 470 e 480 \$/t FOB, con difficoltà a chiudere volumi importanti. Alcuni scambi sono stati segnalati intorno ai 465 \$/t FOB, mentre per i SAE 1006 si sono viste vendite poco sopra i 500 \$/t CFR nel Golfo Persico. Le nuove regole sulle licenze export, entrate in vigore il 1° gennaio, hanno inciso sul mercato: le offerte con Iva sono diventate la norma, mentre le spedizioni senza Iva sono diventate più difficili da realizzare su larga scala.

Il 12 gennaio un nuovo rialzo dei future, sostenuto anche dal forte andamento della Borsa di Shanghai e dal carbone da coke, ha riportato l'HRC di maggio oltre i 3.300 yuan/t. I prezzi spot sono saliti solo leggermente, mentre le scorte di HRC sono aumentate di circa l'1% su base settimanale, segno che gli acquisti da rifornimento restavano limitati. Anche per il tondo il sostegno è arrivato soprattutto dal rapporto tra prezzi spot e future, più che da un vero aumento dei consumi: le scorte nei magazzini commerciali hanno continuato a crescere, indicando che il materiale passava dalle acciaierie ai trader senza arrivare realmente ai cantieri. Nella seconda metà di gennaio il mercato ha iniziato a risentire più chiaramente

dell'avvicinarsi del Capodanno lunare. Gli HRC hanno perso terreno: il contratto di maggio è sceso verso i 3.300 yuan/t e lo spot a Shanghai si è portato a 3.280-3.300 yuan/t, circa 20 yuan/t in meno su base settimanale. I dati erano leggermente migliori rispetto ad altri prodotti, con scorte in calo e domanda apparente in lieve aumento, ma i livelli restavano troppo bassi per cambiare davvero la tendenza.

Il tondo, dopo una fase di stabilità attorno ai 3.160 yuan/t, ha iniziato a subire maggiore pressione. Gli altiforni hanno continuato a produrre grazie a margini ancora accettabili, mentre alcuni impianti elettrici hanno ridotto l'attività. Con l'avvicinarsi delle festività, i cantieri nel nord del Paese si sono quasi fermati per il freddo, mentre nel centro-sud gli acquisti sono rimasti sporadici. Le scorte hanno iniziato ad aumentare più rapidamente, come accade di solito nelle settimane che precedono il Capodanno.

A fine gennaio, nonostante i costi delle materie prime ancora sostenuti – con aumenti del coke in alcune regioni – i prezzi del tondo si sono stabilizzati in area 3.100-3.120 yuan/t. Gli analisti hanno iniziato a prevedere un leggero calo nelle settimane successive, comunque limitato dal taglio della produzione e dal livello dei costi.

Anche gli HRC hanno chiuso gennaio senza grandi variazioni, con lo spot a Shanghai tra 3.270 e 3.290 yuan/t. Le esportazioni sono rimaste tranquille, con offerte per gli SS400 intorno a 465-470 \$/t FOB e poche transazioni. La concorrenza in Medio Oriente è rimasta forte,

mentre il cambio ha solo in parte attenuato la pressione al ribasso.

Con l'inizio di febbraio il quadro è peggiorato in modo più evidente. La domanda apparente di HRC ha registrato il calo settimanale più forte dell'anno e le scorte hanno ripreso a salire. Il contratto di maggio è sceso fino a 3.250 yuan/t, con lo spot attorno a 3.260 yuan/t. La riduzione temporanea delle quote di produzione di carbone in Indonesia ha spinto leggermente verso l'alto i prezzi del carbone, sostenendo i costi delle acciaierie. Questo ha rallentato la discesa degli HRC, ma non è stato sufficiente a cambiare la direzione del mercato.

Il mercato del tondo è entrato in una vera fase di pausa. A inizio febbraio i prezzi a Shanghai sono scesi a 3.070-3.090 yuan/t, con i future attorno ai 3.060 yuan/t, sui minimi degli ultimi due mesi. Gli operatori hanno descritto l'attività come quasi ferma, con molti cantieri chiusi e il mercato già in clima di ferie. Diverse acciaierie da forno elettrico hanno avviato le fermate annuali e anche per alcuni altiforni i margini si sono ridotti, il che ha limitato la spinta ad aumentare la produzione.

Nella settimana prima dell'inizio ufficiale delle festività, future e spot sono rimasti quasi stabili solo in apparenza. In realtà, chi era davvero interessato a comprare è riuscito a ottenere sconti. Secondo molti analisti, con produzione e domanda entrambe in calo, non ci sono le condizioni per un crollo improvviso, ma nemmeno per una ripresa solida.

Nel complesso, tra inizio gennaio e metà febbraio il mercato cinese degli acciai

finiti si è indebolito in modo graduale. Gli HRC hanno perso terreno poco alla volta, tra scorte in aumento e domanda ferma. Il tondo ha tenuto nelle prime settimane grazie ai costi delle materie prime e a una produzione non eccessiva, ma poi è entrato pienamente nella pausa invernale. L'export resta influenzato dalle nuove regole e dai controlli fiscali: meno pressione sui prezzi, ma neppure un vero aumento dei volumi. Ora l'attenzione è rivolta alla ripartenza dopo il Capodanno, per capire se il consueto miglioramento primaverile sarà sufficiente a dare più equilibrio a un mercato che, per il momento, resta debole ma non in caduta libera.





Usa: piani e lunghi in rialzo, ma il mercato si avvicina a un possibile plateau

PUNTI CHIAVE

- Tra inizio gennaio e metà febbraio gli HRC nel Midwest passano da 940-950 \$/st a oltre 970 \$/st, con il CSP di Nucor salito fino a 975 \$/st
- L'offerta spot resta limitata: priorità ai contratti, lead time tra 4 e 12 settimane e carenze di biamme in alcune aree
- CRC e HDG rimangono su livelli elevati, con spread rispetto agli HRC in progressiva riduzione
- Nei lunghi, nuovi aumenti: travi +60 \$/st, MBQ +50 \$/st, tondo +30 \$/st, vergella +30 \$/st (per la terza volta consecutiva)
- Il rotame di gennaio e febbraio registra rialzi significativi (+20/+40 \$/gt), fornendo un "pavimento" ai finiti; i dazi della Sezione 232 continuano a limitare l'import
- Il mercato si avvicina a un possibile massimo: prezzi in salita più rapida della domanda reale, con crescente dibattito sulla sostenibilità sopra i 1.000 \$/st

Tra il 1° gennaio e metà febbraio 2026 il mercato statunitense degli acciai finiti ha proseguito il movimento rialzista avviato a novembre, accelerando nelle prime settimane dell'anno. Tuttavia, più che da un'esplosione dei consumi, la dinamica è apparsa ancora una volta guidata da disponibilità limitata, disciplina produttiva e

barriere commerciali. I listini salgono con decisione; la domanda migliora, ma resta selettiva e non uniforme tra i segmenti. All'inizio di gennaio gli HRC nel Midwest si muovono in un corridoio relativamente ristretto: tra 940 e 950 \$/st, con scambi leggeri e priorità data ai clienti a contratto. Le acciaierie mostrano scarso interesse a spingere in modo aggressivo oltre i "mid-900", consapevoli che livelli troppo elevati potrebbero riaprire la finestra dell'import. I lead time si collocano tra 4 e 8 settimane, con disponibilità spot descritta come sottile ma senza segnali di panico.

Il segnale più osservato resta quello di Nucor, che mantiene il proprio consumer spot price (CSP) degli HRC a 950 \$/st nella prima settimana e avvia poi una sequenza di rialzi settimanali di 5 \$/st. Nel giro di poche settimane il CSP sale prima a 965, poi a 970 e infine a 975 \$/st, segnando il quarto aumento consecutivo. Anche California Steel Industries, controllata dal gruppo, adegua i listini fino a 1.020-1.025 \$/st.

Nel frattempo, il mercato spot amplia progressivamente il range verso l'alto. A fine gennaio gli HRC nel Midwest raggiungono i 960 \$/st, livello più alto dall'aprile 2025. I lead time si estendono fino a 6-12 settimane in alcuni casi, mentre parte della tensione viene attribuita a un mix di fattori: forte incidenza dei contratti sui volumi 2026, ritardi produttivi di fine 2025 e carenze di biamme che limitano la capacità di aumentare rapidamente l'offerta. Sul piano della domanda, il quadro resta articolato. I consumi legati al settore automotive non mostrano ancora una

particolare vivacità, seppur con attese di miglioramento nel corso dell'anno. Le costruzioni risentono temporaneamente del maltempo che ha colpito la metà orientale del Paese, rallentando alcuni cantieri, mentre il comparto delle macchine agricole è previsto debole. A fornire un sostegno più solido potrebbero essere i progetti legati ai data center e ad alcune infrastrutture pubbliche, che alimentano l'utilizzo di piani a maggior valore aggiunto. Nel complesso, gli operatori descrivono i clienti come non aggressivi negli acquisti.

A inizio febbraio i prezzi spot si collocano tra 950 e 965 \$/st, per poi superare i 970 \$/st nella seconda settimana del mese. La percezione di mercato è divisa: alcuni ritengono che il superamento di quota 1.000 \$/st sia solo questione di tempo; altri vedono avvicinarsi un plateau, ipotizzando una stabilizzazione entro la fine del primo trimestre. In ogni caso, la combinazione di domanda discreta, importazioni ridotte e tassi di utilizzo degli impianti in crescita (oltre il 77%) mantiene la pressione rialzista.



Negli altri segmenti dei prodotti piani, i CRC salgono leggermente nella prima settimana dell'anno e si attestano stabilmente attorno a 1.100-1.125 \$/st, con disponibilità spot limitata e order book pieni. Gli HDG restano inizialmente stabili e poi si rafforzano fino a circa 1.060 \$/st. Il differenziale rispetto agli HRC si riduce progressivamente, con uno spread sceso verso i 140 \$/st, segnale di un mercato che si sta riallineando più per trazione dei coils a caldo che per un reale boom della domanda downstream.

Anche il mercato delle lamiere ha mostrato un rafforzamento deciso nella seconda settimana di febbraio. I prezzi spot sono saliti a 1.040-1.100 \$/st, rispetto ai 1.015-1.050 \$/st della settimana precedente. In questo contesto Nucor, attraverso il proprio Plate Group, ha annunciato un aumento di 50 \$/st su tutti i prodotti, aprendo ufficialmente gli ordini di aprile, mentre Oregon Steel ha comunicato un rincaro minimo di 60 \$/st su un'ampia gamma di lamiere al carbonio, altoresistenziali, laminate a caldo, normalizzate e bonificate. Un incremento a metà mese risulta relativamente inusuale per le lamiere statunitensi, ma gli operatori parlano di attività sostenuta e di tempi di consegna in estensione, con la previsione che altri produttori possano adeguarsi a breve. Alcune offerte coreane risultano presenti sulla West Coast, attorno a 1.060 \$/st ex-dock, ma non a livelli tali da frenare la dinamica dei prezzi domestici. Nel comparto dei lunghi la traiettoria resta anch'essa orientata al rialzo. Il 6 gennaio Nucor annuncia un aumento di 60 \$/st sulle travi ad ali larghe, di 80 \$/st





su canaline e palancole e di 50 \$/st sugli MBQ, primo rialzo da luglio per questi ultimi. Il mercato accetta in larga parte gli incrementi, con disponibilità descritta come in calo e lead time in estensione. La domanda legata a grandi progetti non residenziali, data center e infrastrutture pubbliche continua a fornire supporto, anche se alcuni fabbricatori lamentano margini sotto pressione. Il 13 febbraio Gerdau Long Steel North America comunica un rincaro di 60 \$/st su travi, palancole e alcuni angolari e canaline, in linea con la precedente mossa di Nucor. Il mercato sta in larga parte assorbendo gli incrementi, sostenuto da disponibilità in calo e da tempi di consegna in allungamento.

Il tondo per cemento armato registra un nuovo giro di aumenti di 30 \$/st annunciati da Nucor, Commercial Metals Company (CMC) e Gerdau. L'incremento segue quello di novembre e avviene in un contesto di domanda stagionalmente lenta, ma con assenza di offerte estere competitive grazie alle tariffe della Section 232.

Anche la vergella mostra una sequenza coordinata di rialzi: a metà gennaio diversi produttori, tra cui Nucor, annunciano +30 \$/st, cui segue un ulteriore +30 \$/st a metà febbraio (terzo aumento consecutivo). Nel complesso, dall'autunno gli incrementi cumulati superano gli 80-90 \$/st, in linea – e in alcuni casi oltre – rispetto ai rincari del rottame. L'offerta è descritta come “ben prenotata” e con concorrenza limitata nelle qualità superiori.

Il rottame rappresenta un elemento di

sostegno. Dopo gli aumenti di gennaio (compresi tra i 20 e i 30 \$/gt), le attese per febbraio indicano ulteriori rincari tra 20 e 40 \$/gt, complice un'ondata di maltempo che ha interessato oltre metà del territorio statunitense, con forti disagi logistici e raccolta rallentata. Questo consolida il “pavimento” dei prezzi dei finiti e rafforza la posizione negoziale delle acciaierie.

Sul fronte politico, alcune indiscrezioni di stampa diffuse nella prima metà di febbraio hanno ipotizzato una possibile revisione dei dazi su acciaio e alluminio introdotti sotto la Section 232 dall'amministrazione Donald Trump. Le voci sono state rapidamente ridimensionate da esponenti della Casa Bianca, pur lasciando intendere che eventuali chiarimenti tecnici su categorie specifiche non siano esclusi. L'American Iron and Steel Institute ha ribadito pubblicamente l'importanza di mantenere le tariffe per motivi di sicurezza nazionale e per contrastare l'overcapacity globale, stimata dall'Ocse in 680 milioni di tonnellate e destinata a crescere nei prossimi anni. L'episodio ha temporaneamente influenzato i titoli siderurgici in Borsa, senza tuttavia modificare l'equilibrio del mercato fisico.

Le importazioni negli Usa restano contenute. I dati ufficiali indicano volumi di acciai finiti inferiori su base annua, con una quota di mercato attorno al 15% a dicembre e al 18% sull'intero 2025. Nel complesso, a metà febbraio 2026 il mercato statunitense degli acciai finiti si presenta forte ma non euforico. Gli HRC si sono avvicinati rapidamente alla soglia psicologica dei 1.000 \$/st, le lamiere

e i lunghi registrano nuovi aumenti e l'utilizzo degli impianti si avvicina all'80%. Tuttavia, il ritmo dei rialzi appare più veloce rispetto al miglioramento effettivo della domanda finale. Le acciaierie continuano a controllare l'offerta e a difendere i margini, mentre i compratori coprono il necessario in vista della stagione primaverile, evitando però acquisti aggressivi.

Se il secondo trimestre confermerà un rafforzamento tangibile dei consumi, il superamento stabile dei 1.000 \$/st per gli HRC potrebbe diventare uno scenario concreto; in caso contrario, il mercato potrebbe entrare in una fase di stabilizzazione su livelli elevati, con minore spazio per ulteriori strappi.

Le acciaierie statunitensi hanno prodotto circa 9,557 milioni di tonnellate nette di acciaio grezzo nel periodo tra il 1° gennaio e il 7 febbraio 2026, secondo i dati dell'American Iron and Steel Industry (AISI). Si tratta di volumi in crescita del 3,7% tendenziale.

Nella settimana terminata il 7 febbraio la produzione delle acciaierie statunitensi è ammontata a 1.783.000 tonnellate nette di acciaio grezzo, con un tasso di utilizzo della capacità del 77,1%. In questo caso, l'output ha fatto segnare un incremento del 4,9% rispetto alla stessa settimana del 2025.



India: export sotto pressione regolatoria, mercato domestico in progressivo rafforzamento

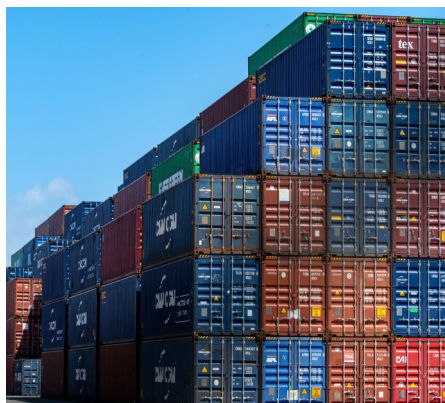
PUNTI CHIAVE

- *L'export indiano verso l'Ue è condizionato da Cbam, quote di Salvaguardia esaurite e incertezza regolatoria*
- *I prezzi CFR Europa aumentano sensibilmente, ma i volumi restano limitati*
- *Le acciaierie indiane privilegiano il mercato domestico, sostenuto da domanda robusta e disponibilità più stretta*
- *A gennaio e inizio febbraio i coils domestici registrano rialzi cumulati superiori a 2.000 INR/t*
- *Il mercato import in India resta di fatto fermo a causa dei dazi e della scarsa convenienza economica*

Tra inizio gennaio e metà febbraio 2026 il mercato indiano degli acciai piani ha evidenziato una dinamica chiaramente bifronte: da un lato un export verso l'Europa caratterizzato da prezzi in aumento ma scambi limitati da vincoli regolatori, dall'altro un mercato interno in progressivo rafforzamento, sostenuto da domanda stagionalmente favorevole e disponibilità più contenuta.

L'Europa continua a rappresentare il baricentro strategico per le esportazioni indiane, ma l'entrata in vigore operativa del Cbam e l'esaurimento delle quote di Salvaguardia hanno modificato radicalmente il quadro. Più che il livello assoluto

dei prezzi, a frenare l'attività è il rischio regolatorio. Nella prima settimana di gennaio le offerte di HRC verso Anversa e Bilbao si collocavano a 565-575 \$/t CFR, in aumento di 5-10 dollari rispetto a fine dicembre. I CRC risultavano stabili a 710-715 \$/t CFR. Il mercato, tuttavia, era già prudente: la ripartenza post-festiva in Europa si mostrava lenta e gli operatori cercavano di valutare l'impatto concreto del nuovo meccanismo carbonico. A metà gennaio le offerte di HRC sono salite a 570-575 \$/t CFR, ma nel frattempo la quota di Salvaguardia Ue per l'India (categoria 1A) risultava esaurita. Questo ha di fatto bloccato la possibilità di collocare nuovi volumi nel breve termine, indipendentemente dal prezzo. Anche nel segmento dei CRC, dove la quota resta formalmente disponibile, l'inchiesta antidumping avviata dalla Commissione europea continua a pesare sull'interesse dei compratori, mantenendo l'attività su livelli contenuti nonostante il graduale aumento delle offerte fino a 740-760 \$/t CFR.



Tra fine gennaio e inizio febbraio il movimento rialzista si è accentuato. Le offerte di HRC hanno prima raggiunto i 590-600 \$/t CFR e successivamente i 620-630 \$/t CFR Anversa. Tuttavia, questi livelli sono stati giudicati difficilmente praticabili da parte di diversi operatori, con indicazioni trattabili più vicine alla fascia 590-600 \$/t. In sostanza, l'export verso l'Ue appare frenato non tanto da un problema di prezzo competitivo, quanto dall'insieme di quote esaurite, applicazione del Cbam e incertezza sulle future modalità di accesso al mercato europeo. Considerato che circa due terzi dell'export siderurgico indiano è diretto verso l'Europa, il peso di questi fattori è strutturale e destinato a influenzare le strategie commerciali nei prossimi mesi.

Al di fuori dell'Europa la dinamica è risultata più stabile. In Vietnam le offerte di HRC si sono mosse da 485-490 \$/t CFR Ho Chi Minh City a circa 500 \$/t, ma con interesse limitato in vista del Capodanno lunare. Nel Golfo Persico le indicazioni si sono collocate tra 505 e 530 \$/t CFR, con uno scambio a metà gennaio a 490-495 \$/t CFR Jebel Ali interpretato come segnale di un livello minimo difendibile. Le acciaierie indiane non hanno mostrato particolare aggressività su questi mercati, anche perché la priorità si è progressivamente spostata sul fronte domestico. Ed è proprio il mercato interno ad aver fornito il principale sostegno ai prezzi. Dopo una fase inizialmente stabile a metà gennaio, con HRC a 50.500-51.500 INR/t reso Mumbai, le principali acciaierie hanno avviato una sequenza di aumenti. Nella seconda metà del mese è stato

applicato un primo rialzo di circa 750 INR/t, seguito il 1° febbraio da incrementi complessivi compresi tra 2.250 e 3.250 INR/t rispetto ai livelli di inizio anno. A inizio febbraio gli HRC si collocavano così a 53.500-55.000 INR/t, mentre i CRC raggiungevano i 59.000-60.000 INR/t. Anche zincati e preverniciati hanno registrato aumenti significativi, con tensioni sull'offerta in alcuni segmenti downstream legate alla minore disponibilità di HRC. Il rafforzamento dei prezzi interni trova spiegazione in una domanda stagionalmente robusta nel trimestre gennaio-marzo, sostenuta dai settori automotive, elettrodomestici, infrastrutture e costruzioni, oltre che dall'attività di restocking dei distributori. A ciò si aggiunge un fattore di offerta: le manutenzioni programmate presso importanti impianti, tra cui JSW Steel (Vijayanagar) e Tata Steel, hanno ridotto la disponibilità in alcune aree del Paese, contribuendo a irrigidire ulteriormente il mercato. A metà febbraio i prezzi appaiono stabilizzati sui nuovi livelli, ma restano attese ulteriori spinte rialziste, anche se emergono i primi segnali di resistenza da parte della clientela. Sul fronte dell'import, infine, il mercato indiano resta di fatto fermo. Le offerte FTA-origin per HRC attorno ai 475 \$/t CFR non risultano competitive alla luce del dazio di salvaguardia del 12%, mentre per il materiale non-FTA si somma anche il dazio base del 7,5%. Le stime per gli HRC originari della Cina si collocano attorno ai 465-470 \$/t FOB (490-495 \$/t CFR Mumbai). I prezzi interni avrebbero ancora un margine di crescita di circa 1.000-1.500 INR/t prima che il materiale





d'importazione torni a risultare economicamente conveniente. Nel complesso, tra gennaio e metà febbraio il mercato indiano degli acciai finiti si è mosso lungo una linea di divergenza sempre più netta. All'estero, in particolare verso l'Europa, l'attività è condizionata da fattori regolatori e quote, più che dal prezzo. All'interno, invece, la combinazione di domanda sostenuta e disponibilità

più limitata ha permesso alle acciaierie di mantenere un'impostazione rialzista. Il vero punto di equilibrio nei prossimi mesi dipenderà dalla capacità dell'export di adattarsi al nuovo quadro europeo e dalla tenuta della domanda domestica una volta superata la fase stagionalmente più favorevole.

Nel 2025 le esportazioni indiane di acciaio – inclusi semilavorati e acciaio inossidabile – sono aumentate del 4% su base annua, raggiungendo circa 8,6 milioni di tonnellate secondo i dati ufficiali preliminari.

Le importazioni di acciaio, inclusi semilavorati e inox, sono diminuite invece del 13%, attestandosi a circa 9,6 milioni di tonnellate. La contrazione segue il forte afflusso di materiale a basso prezzo osservato nel 2024, che aveva sollevato crescenti preoccupazioni per l'impatto sui produttori interni. Per arginare il fenomeno, Nuova Delhi ha introdotto un dazio di salvaguardia del 12% sui prodotti piani, entrato in vigore in forma provvisoria ad aprile e poi reso definitivo per un periodo di tre anni con effetto retroattivo.



Focus

Mercato unico e maggiore integrazione politica ed economica: l'Ue è prossima a una svolta?

di Federico Fusca, editor siderweb

Le aspettative erano molto alte per il summit informale convocato dal presidente del Consiglio europeo António Costa il 12 febbraio all'interno del Castello di Alden Biesen, in Belgio. Gli osservatori, gli analisti, la politica, l'industria, l'Europa intera: tutti erano in attesa di segnali per un prossimo "Big Bang", ovvero di una svolta concreta e significativa nella rotta politico-economica dell'Ue. Indicazioni, contenute nella roadmap annunciata dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, che tuttavia hanno diviso il dibattito e fatto sorgere una domanda: cosa avverrà realmente nei prossimi mesi?

Il presupposto alla base della convocazione era la necessità di agire per rilanciare la competitività e completare l'integrazione europea, perché «nell'attuale contesto geopolitico, rafforzare il mercato unico rappresenta più che mai un imperativo strategico urgente», aveva scritto Costa nella lettera di convocazione inviata ai leader dei 27. A guidare i lavori della giornata sono stati gli interventi di Mario Draghi ed Enrico Letta, seguiti da un dibattito sui temi e le misure più urgenti.

L'ex presidente della Bce ha sottolineato alla platea di presidenti e primi ministri

che siamo di fronte a un rallentamento dell'economia e a un «deterioramento del contesto economico», che rende necessario «affrontare questioni chiave», già sollevate nel suo rapporto dello scorso anno. Gli interventi e i fronti sui quali l'Unione dovrebbe insistere, secondo Draghi, sono soprattutto quelli della riduzione delle barriere nel mercato unico, della mobilitazione del risparmio europeo, dell'integrazione dei mercati dei capitali, degli interventi sui costi dell'energia e della possibilità di ricorrere, se necessario, alle cooperazioni rafforzate, oltre alla necessità di strumenti finanziari comuni tramite gli Eurobond.





Si è soffermato, invece, sul mercato unico Enrico Letta, indicandolo come la «nostra migliore risposta a Trump e il fondamento della nostra sovranità. Nei settori strategici dobbiamo passare da 27 mercati a uno solo. Ciò di cui abbiamo bisogno ora è un percorso chiaro per completare il Mercato unico, con risultati rapidi e realizzazioni concrete già nel 2026, 2027 e 2028».

I rappresentanti degli Stati membri erano stati chiamati per ragionare e discutere sugli spunti forniti loro dai due relatori italiani, senza dover prendere decisioni, ma per stabilire quali dovranno essere le prossime scelte da adottare per raggiungere una meta, individuando anche quale dovrà essere questo traguardo.

Le indicazioni provenienti da Alden Biesen

Al termine del vertice, il presidente António Costa ha sottolineato come tutti «convergono sulla necessità di un passaggio da un mercato unico incompleto a un solo mercato, un'Europa. È urgente ed è necessario farlo nel 2026 e 2027». Secondo Costa, il meeting di Alden Biesen ha «infuso energia nuova e fatto emergere un senso condiviso di urgenza in merito a tali obiettivi. E abbiamo anche aperto la strada al raggiungimento di un accordo su azioni concrete in occasione della prossima riunione del Consiglio europeo di marzo».

I risultati di questa riunione informale, dunque, sono una serie di prese di posizione e dichiarazioni d'intenti. In primo

luogo, vi è stato consenso unanime sulla necessità di continuare a portare avanti il programma comunitario di semplificazione normativa. In secondo luogo, i leader hanno accettato la sfida di arrivare a un vero e proprio mercato unico. Pertanto, tutti si sono detti concordi sull'importanza di procedere rapidamente con l'implementazione del «28° regime», strumento che mira a semplificare e armonizzare le normative esistenti nei 27 Stati membri, così da garantire che le imprese europee possano operare senza soluzione di continuità in tutti i Paesi seguendo le stesse regole. In terzo luogo, i presenti hanno convenuto sul bisogno di consolidamento in alcuni settori, come le telecomunicazioni, per conseguire il necessario livello di investimento e innovazione. L'auspicio, dunque, riguarda un'«ascesa di veri campioni europei nei settori strategici», attraverso integrazioni e concentrazioni. In quarto luogo, è emersa l'urgenza di un'azione per contenere i prezzi dell'energia elettrica, nel contesto di una transizione energetica vista come leva strategica a lungo termine per consentire all'Europa di ottenere l'autonomia strategica e un contenimento delle quotazioni. Pertanto, in Belgio è emersa la comune volontà di implementare soluzioni pragmatiche nel breve periodo e azioni concrete incentrate sulle sfide specifiche degli Stati membri e di alcuni settori industriali. In quinto luogo, tra le priorità viene indicata anche la protezione delle industrie strategiche e la riduzione delle dipendenze, con un ampio consenso sull'importanza strategica che l'Europa protegga e rafforzi taluni settori. In sesto

luogo, vi sarebbe l'unanimità sul fatto di aprire l'Ue al commercio, da perseguire con una politica commerciale ambiziosa e pragmatica incentrata sulla diversificazione. Infine, i leader chiedono alle istituzioni comunitarie interventi in grado di mobilitare gli investimenti pubblici e privati, con un sistema finanziario unico ed efficiente che possa trasformare meglio i risparmi europei in progetti.

In sintesi, gli obiettivi emersi sono: crescita economica, innovazione industriale, posti di lavoro di qualità e accessibilità economica. Sfide che saranno «trasformate in risultati e impegni concreti in occasione del Consiglio europeo di marzo. E voglio essere chiaro: nel 2026 li otterremo. Come lo abbiamo fatto lo scorso anno in materia di difesa, lo faremo quest'anno per la competitività», ha promesso il presidente Costa.

Le richieste dell'acciaio italiano ed europeo

Alla vigilia del vertice informale del 12 febbraio, il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, è intervenuto nel dibattito e, attraverso un editoriale pubblicato da Il Foglio, ha espresso i suoi dubbi rispetto a una certa miopia nelle decisioni dell'Unione, rimproverandone le istituzioni per la poca lucidità strategica e l'immobilismo di fronte ai problemi affrontati dai comparti industriali strategici. Inoltre, Gozzi ha anche evidenziato le necessità della siderurgia.

In particolare, il presidente di Federacciai si è fatto portavoce della richiesta

di un superamento del sistema Ets, che dovrebbe «essere rivisto radicalmente o sospeso», riportandolo «alle origini, e cioè limitarlo ai soli operatori industriali e alle utilities, escludendo da questo mercato gli intermediari finanziari», ha spiegato. Accanto a questo, gli altri nodi che bloccano la «costruzione di una reale autonomia strategica e della competitività industriale» riguardano i temi «dell'energia e della neutralità tecnologica», con un mix energetico in cui il gas (con la carbon capture) e il nucleare di nuova generazione avranno un ruolo centrale. Poi, l'Ue dovrebbe proteggere le materie prime critiche, non solo promuovendo il riciclo ma anche avviando e riavviando le attività minerarie, ed eliminare le «enormi criticità contenute nella mostruosa iper-regolamentazione, a partire dalle direttive Csr e Csdd, e procedere alla revisione e semplificazione del Cbam». Inoltre, le istituzioni dovrebbero lavorare per proteggere il mercato e l'industria europei dalle importazioni da Paesi dove le industrie sono sovvenzionate dallo Stato e fanno concorrenza sleale attraverso la Salvaguardia e barriere doganali, rafforzando anche «la "golden power" per evitare incursioni e acquisizioni rapaci di aziende europee».

Al termine della riunione, Antonio Gozzi ha poi espresso la sua soddisfazione per «la discussione aperta dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni in sede europea sul funzionamento del sistema Ets», ponendo «per la prima volta il tema delle sue criticità con chiarezza al centro del confronto politico a Bruxelles», e



perché «diversi Paesi stanno mostrando attenzione verso questa impostazione». Pertanto, «ora che il tema è formalmente aperto a livello comunitario, sarà fondamentale seguire il dossier con continuità e attenzione, nell'interesse della competitività del Paese e della coerenza delle politiche energetiche europee», ha concluso.

Azioni urgenti da parte della governance europea, in particolare per abbassare i prezzi dell'energia, sono state richieste anche da Eurofer. L'Associazione dei siderurgici europei, al termine di un incontro ad Anversa con oltre 500 rappresentanti di aziende, associazioni di settore e sindacati, ha infatti firmato un appello affinché l'Unione agisca per rafforzare, rilanciare e mantenere competitiva l'industria europea.

Un documento nel quale viene sottolineato quanto le quotazioni dell'elettricità, «persistentemente alte e volatili, e ulteriormente gonfiate da tasse elevate e costi del carbonio», siano diventate uno dei maggiori ostacoli agli investimenti, all'elettrificazione e alla decarbonizzazione dell'acciaio in Ue. In questo senso, Eurofer ha segnalato la necessità di ritornare ai prezzi dell'energia a livelli vicini a quelli pre-2021 (44 €/MWh), prima dell'inizio della crisi energetica, questione «essenziale se l'Europa intende seriamente rafforzare la propria industria siderurgica e salvaguardare le catene del valore industriali».

Accanto a questo, la siderurgia dell'U-

nione avrebbe bisogno anche di misure di sostegno a breve termine, adeguate a mantenere attiva la produzione di acciaio nel continente e garantire la continuità degli investimenti, «mentre vengono attuate riforme strutturali per disaccoppiare i prezzi dell'elettricità da quelli dei combustibili fossili».

Questioni che – tanto quelle segnalate da Federacciai quanto quelle indicate da Eurofer – sono state dibattute durante il vertice di Alden Biesen. Non resta allora che attendere marzo per capire come saranno concretamente affrontate in Consiglio.

Integrazione per abbandonare la marginalità

Al di là delle letture ottimistiche o pessimistiche apparse sulla stampa nazionale e internazionale, il messaggio lanciato dai “castellani” in Belgio è sostanzialmente uno: l'Europa, per sopravvivere nell'attuale scenario globale, deve passare dalla teoria alla pratica, in una parola: agire. I 27 devono superare l'immobilismo, rivedere alcuni dei molti paletti che in alcuni casi si stanno rivelando un freno all'economia, consolidare il mercato unico, incentivare e proteggere i propri settori industriali, soprattutto quelli strategici. E poi il punto forse fondamentale: passare da 27 Paesi a uno solo.

Ciò per riuscire a rispondere “presente” alle sfide di un mondo profondamente cambiato rispetto a quando l'Unione è stata pensata e realizzata. Le singole risposte nazionali, oggi, non sono più

efficaci, non sono adatte in un contesto caratterizzato da mercati macroregionali e da colossi del calibro di Stati Uniti, Cina e India. Per questo serve una maggiore integrazione politica, economica, industriale, fiscale e, soprattutto, strategica.

Come ha fatto notare il professor Giuliano Noci in una sua recente analisi pubblicata sulle colonne del Sole 24 Ore, oggi «il potere si esercita controllando le filiere», perché «chi presidia le catene del valore presidia il futuro». L'Europa dovrebbe pertanto abbandonare «gli strumenti nazionali in un mercato che nazionale non è più», smettendo di «proteggersi per iniziare a rafforzarsi» e capendo che il punto di forza dell'Ue è la scala, non la frammentazione.

Un ragionamento che potrebbe essere calato in toto nell'acciaio: è sufficiente sostituire la parola “Europa” con “siderurgia”. Infatti, anche per riuscire a competere in un panorama internazionale dell'acciaio caratterizzato dallo strapotere dei grandi gruppi – pensiamo al fatto che la sola Nippon Steel ha una produzione più o meno simile a quella italiana oppure che la sola Baowu ha un output di oltre 130 milioni di tonnellate, superiore ai 126 milioni di tonnellate dell'Europa dei 27 nel 2025 – sarebbe necessario abbandonare le logiche di parte, o del singolo segmento, avviando un dialogo sulle strategie di filiera e per una visione di sistema, promuovendo quanto più e dove possibile l'integrazione tra player. Considerando il successo e lo sviluppo che l'acciaio italiano ed europeo sono riusciti a ottenere

nonostante la frammentazione, proviamo a immaginare cosa potrebbe fare il comparto se iniziasse ad agire come un'unica entità e non più come una somma di singoli elementi.

Per queste ragioni, sia per l'Ue sia per la siderurgia, l'auspicio è che quel “Big Bang” di cui accennavamo in apertura sia prossimo e che, dopo il prossimo Consiglio di marzo, si possa presto assistere all'origine di un cambiamento concreto orientato al futuro. Una nuova Europa – e, allo stesso modo, un nuovo acciaio – che siano in grado di agire come un soggetto solo e possano tornare a ritagliarsi un ruolo da protagonista nel sistema internazionale, uscendo dall'attuale marginalità.





HIGHLIGHTS

Alcune delle principali notizie delle ultime settimane

07/01: UMB Steel rileva gli asset di ArcelorMittal Hunedoara

07/01: AdI, batterie di forni a coke ferme dal 21 gennaio

07/01: worldsteel: produzione mondiale di acciaio in calo a novembre

07/01: Ex Ilva: «Due forni elettrici e un altoforno per tornare a 6 milioni ton»

08/01: Pittini affida a Danieli il revamping del laminatoio di Siderpotenza

09/01: Danieli riceve una commessa da 650 milioni di dollari da Hyundai Steel

12/01: Turchia: dopo 27 anni stop all'esenzione Iva per gli esportatori

14/01: Cina: export di acciaio a livelli record nel 2025

19/01: Cina, arrivato il primo carico di minerale da Simandou

28/01: Accordo Ue-India: opportunità e incognite per l'acciaio europeo

26/01: ArcelorMittal Kryvyi Rih ferma il reparto blooming

27/01: Ghisa, produzione mondiale in flessione nel 2025

28/01: Nuove misure Ue: prima approvazione dal Parlamento Ue

02/02: Flacks mette nel mirino anche British Steel

04/02: Turchia: ripristinata l'esenzione Iva

05/02: ArcelorMittal: utile più che raddoppiato nel 2025

09/02: Urso spinge per l'intesa tra Provincia e Valbruna

14/01: Via libera del Senato al Decreto ex Ilva

19/01: Magona verso il rilancio: Trasteel pronta a investire oltre 100 milioni

20/01: Acciaio, la produzione italiana chiude il 2025 con un +3,6%

23/01: worldsteel: la produzione mondiale di acciaio chiude in rosso il 2025

03/02: Ex Ilva, obiettivi e incognite del piano di Flacks

04/02: Rottame: import turco in diminuzione nel 2025

04/02: Acciaierie d'Italia, chiesta la proroga della Cigs per 4.450 lavoratori

13/02: Padana Tubi: Attestor nel capitale come socio di maggioranza qualificata



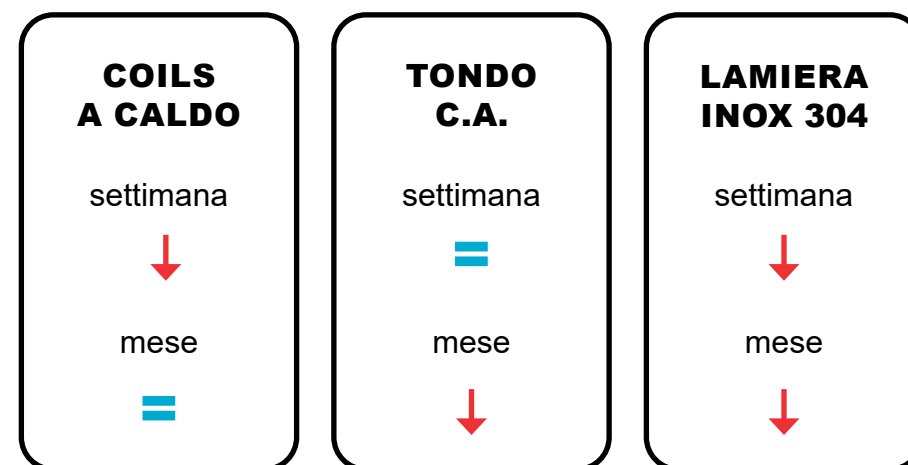
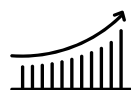
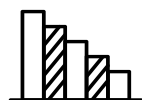


AI STEEL TRENDS

SIDERWEB E REGESTA GROUP PRESENTANO
 AI STEEL TRENDS, UN'ELABORAZIONE DEI **TREND FUTURI**
DEI PREZZI SIDERURGICI, REALIZZATA CON IL SUPPORTO
 DELL'**INTELLIGENZA ARTIFICIALE**.

AI Steel Trends è stata messa a punto combinando l'esperienza di siderweb nel settore dell'acciaio con le competenze tecniche di Regesta sull'intelligenza artificiale. I trend futuri sono ottenuti nel pieno rispetto del diritto della **concorrenza**, valutando e integrando i risultati prodotti da decine di modelli di

machine learning, che spaziano dalle reti neurali ai modelli regressivi fino allo statistical learning, costruiti sulla base di un'analisi avanzata dei dati storici e dei fattori identificati come rilevanti ai fini della definizione del prezzo.



Dato aggiornato al 12/02/2026

IN COLLABORAZIONE CON



STEEL TRENDS

è una pubblicazione di siderweb spa sb

A cura di: Stefano Gennari

Con il contributo della Redazione e dell'Ufficio Studi siderweb

Direttrice responsabile: Elisa Bonomelli

Vicedirettore responsabile: Stefano Gennari

siderweb spa sb è iscritta al Roc con num. 26116.

Allegato al prodotto editoriale telematico e cartaceo

a carattere tecnico-professionale www.siderweb.com

iscritto al n. 11/2004 in data 10.03.2004

nel Registro previsto dalla Legge n. 47/1948

tenuto dalla Cancelleria del Tribunale di Brescia.

Copyright siderweb 2026 - tutti i diritti sono riservati.

siderweb spa sb

via don Milani, 5

25020 Flero (Brescia)

T. +39 030 2540 006

www.siderweb.com

Chiuso in redazione il 15 febbraio 2026.

siderweb
LA COMMUNITY DELL'ACCIAIO

